

Roberto Pozzi

Un secolo di sport
a Dervio

Unione Sportiva Derviese

1913 – 2013

Religione e sport: la Società Sportiva Cattolica

Le prime attività sportive del secolo ventesimo di cui ci sono giunte informazioni furono promosse dalla chiesa locale.¹ Si conserva nell'archivio parrocchiale il seguente pro memoria dell'aprile 1905, stilato all'oratorio maschile presso il quale si maturò il disegno di fondare varie sezioni sportive per i giovani, secondo le loro attitudini e tendenze, e si riconobbe la necessità di formare tra i ragazzi maggiori una sezione sportiva di ginnastica. "Nell'ottobre 1905 venne invitato il giovane Arturo Viglienghi che aiutato dai signori Ferdinando Gottardi e Battista Balbiani incominciò ad addestrare i giovanotti nei vari esercizi ginnastici. Costoro con non lievi sacrifici si prestarono a dare le lezioni. Dopo alcuni mesi di esercitazioni ginniche e allenamenti emerse l'urgente bisogno di predisporre alcuni attrezzi. Il signor prevosto pregò il direttore della ditta Fratelli Redaelli al Cantone di costruire i bastoni. La ditta poi preparò e consegnò 56 bastoni opportunamente verniciati per i vari esercizi ginnici. La signora Teodolinda Rubini regalò la sbarra fissa di ottone con sostegni di legno. Si fecero fare lo sgabello per il salto dal falegname Rigamonti e gli anelli dal signor Giovanni Signorelli e il figlio Pietro ci procurò anche l'attrezzo per le parallele quasi gratuitamente."

Intanto si confermò il progetto di costituire un'associazione sportiva con un suo regolamento. Si pensò prima di tutto alla divisa, quindi al nome da assegnarle. Ovviamente, essendo tempi duri dal punto di vista economico, per iniziare si decise di acquistare il cappello, poi pian piano si sarebbero aggiunti altri capi di abbigliamento. "Per questo", recita un verbale, "il prevosto si recò dal cappellaio Antonino Balbiani per la prenotazione del cappello e fu scelto il modello presentato dalla ditta Carlo di Enrico Ambas di Bologna, consistente in un berretto a panino nero con lista di centro di larghezza nel diametro superiore in forma di basca n. 512 del catalogo in ragione di £ 2.25 cada uno con lo sconto del 10% e pagamento metà anticipato e l'altra metà al ricevimento contro assegno. Venivano quindi commissionati e comprati n. 56 berretti con diversa circonferenza e diametro. Ricevuta la divisa, che per il momento consisteva solo nel berretto, venne inaugurata nel giorno di Santo Stefano del 1905, e per l'occasione si fece il giro del paese in corteo. A compimento della divisa si uniranno in futuro la maglia, i calzonni, le calze e le scarpe."

¹ Per stendere questo capitolo sullo sport mi sono avvalso di alcune interviste a dei protagonisti e di ricerche su periodici d'epoca, ma soprattutto delle pagine del sito dell'Unione Sportiva Derviese stese da Franco Bianchi che ha rivisto il testo. Inoltre ha collaborato Rinaldo Anselmini fornendomi materiali e informazioni.

In un verbale del 2 giugno 1907 si presenta il programma per l'inaugurazione della Società Cattolica Sportiva "Fede e Valore". Tali programmi anche in date successive si articolavano pressappoco allo stesso modo. Si iniziava con la messa e la comunione generale alle 6.30. Poi dalle 7.30 aveva luogo il ricevimento delle associazioni invitate e il ritrovo presso l'oratorio. Dalle 9 alle 9.30 riposo e colazione. Alle 9.30 appello di tutti i ginnasti e un breve giro per il paese che si concludeva alla prepositurale per la santa messa cantata con discorso del signor prevosto. Alle ore 11, terminata la messa, ancora un'altra sfilata per il paese e poi all'oratorio o in altri luoghi per il banchetto. Concluso il banchetto verso le 13.30, alle 14 iniziava la sfilata per le contrade maggiori e per tutto il paese e poi di nuovo tutti i ginnasti si recavano subito all'oratorio per dar avvio alla solenne accademia. Alle 17 venivano ancora chiamate a raccolta tutte le squadre per ritornare alla prepositurale a ricevere la benedizione del santissimo sacramento. Nei verbali si menzionano anche dei premi da assegnare alle squadre vincenti: alla squadra che raggiungeva la media del 9 una medaglia d'argento grande, a quella che otteneva la media dell'8 una medaglia d'argento media, mentre a quella che accumulava la media del 7 una medaglia d'argento piccola. Tutte le altre squadre ricevevano una medaglia di bronzo grande.

Nel regolamento si elencavano le disposizioni generali: tutti i ginnasti dovevano avere la tessera di riconoscimento, mediante il versamento di dieci centesimi; i capi squadra rispondevano del contegno dei ginnasti a loro affidati. Venivano squalificati coloro che non avevano tenuto, anche fuori di squadra, un contegno da veri cattolici. La giuria, composta da membri estranei alla società, era inappellabile. La direzione dell'accademia era affidata in quegli anni al capo squadra Pasquale Casiraghi. L'accademia iniziava con progressioni libere. Ogni squadra aveva la facoltà di effettuare una progressione libera, con bastoni, con appoggi o a corpo libero. Tutte le squadre al completo dovevano poi prendere parte al corteo e al saggio collettivo generale, sotto pena di perdita del premio. Poi seguiva una gara artistica individuale: ogni ginnasta doveva eseguire un esercizio libero alle sbarre parallele. Come finale dell'accademia si eseguiva con tutte le squadre un saggio collettivo che comprendeva esercizi a corpo libero e le tre "progressioni con pugni", sotto il comando del direttore del concorso Pasquale Casiraghi. In altre occasioni lo spettacolo ginnico era preceduto da uno spettacolo teatrale.

Per comprendere lo spirito e la mentalità dei ragazzi di quegli anni riporto il racconto di una passeggiata tipo dei giovani della società *Fede e Valore* lasciando al lettore di fare un confronto con le gite organizzate ora per i ragazzi.

"La mattina del giorno 9 giugno 1907 i soci verso le ore quattro prima dell'alba si trovarono presso la portineria dell'oratorio. Fatta la chiamata e distribuiti a ciascuno i bastoni, alle quattro e quarantacinque minuti ci si recò in chiesa poi si partì in schiera da Dervio e, attraversando Bellano, si cominciò la salita. L'aria fresca del mattino e il desiderio di arrivare a Cortenova non ci facevano accorgere della strada, e in breve tempo si arrivò a Portone. Quivi all'ombra dei platani si fece colazione. Ognuno con grande appetito mangiò quello che aveva portato da casa, innaffiato da un bicchiere di vino pagato dalla Società. Ristorati ci si mise di nuovo in marcia e poco dopo le otto si fece l'ingresso a Cortenova, ricevuti benissimo.

Alle nove si andò ad ascoltare la santa messa celebrata da don Luigi¹, la quale fu accompagnata dal canto dei soci della Società. Al vangelo il molto reverendo don Antonio Crippa, dopo aver spiegato dal pulpito il santo vangelo, rivolse ai giovani alcune bellissime ed appropriate parole, mostrando loro specialmente che non basta cominciare, ma bisogna perseverare. Dopo la santa messa, sulla piazza il maestro signor Pasquale Casiraghi fece eseguire diversi esercizi di squadra, un gruppo a pugni e due piramidi che piacquero moltissimo. Verso le undici i partecipanti si radunarono presso il Caffé Gnocchi, dove fu loro portato un buon pranzo. Si formarono due tavole; alla prima tavola fu portato minestra, un piatto di carne, una porzione di arrosto con insalata, pane e mezzo litro di vino spendendo £. 1,50 ciascuno. Alla seconda tavola minestra, una porzione di arrosto con insalata, pane e tre quarti di vino ogni due ragazzi. Si diede un'ora di libertà dopo la quale si raccolsero nuovamente nella chiesa parrocchiale per la dottrina cristiana e i vesperi. Il parroco dopo aver dato una bicchierata ci condusse a visitare il giardino e il palazzo de Vecchi. Salutatisi poi a vicenda, con l'invito di tornare un'altra volta e propriamente per la posa delle nuove campane, per lo stradone provinciale si andò a Taceno. Quivi sulla piazza della chiesa parrocchiale, avuto da quel molto reverendo parroco un rinfresco, si fecero diversi esercizi. Poi per Vendrogno si tornò a Dervio verso le nove di sera. Depositi nella casa del prevosto i bastoni, ciascuno, contento di aver passato una bellissima giornata in compagnia, ritornò alla propria casa".²

In data 25 agosto 1907 si celebrò l'inaugurazione della società sportiva "Fede e Valore" con la benedizione delle divise e della bandiera seguendo un programma simile al precedente: santa messa e comunione generale di tutti i soci con la loro simpatica divisa di ginnastica alle ore sei. Seguì una pesca di beneficenza con 4.000 numeri di oggetti esposti. Alle dieci e mezzo messa solenne e, previo permesso del cardinale di Milano, il parroco locale don Ambrogio Invernizzi benedisse il vessillo sociale con un altro discorso tenuto durante la santa messa solenne da don Francesco Corsara, parroco di Dorio, sul tema "*In hoc signo vinces*". Seguì un banchetto sociale alla "Trattoria del Porto" con 42 coperti. Alle quattordici e trenta di nuovo nella chiesa prepositurale per la benedizione del SS. Sacramento. Poi si svolse una sfilata per il paese di oratori e società ginniche dei dintorni. Alle quindici e trenta ebbe luogo una conferenza tenuta dal ragioniere Luigi Colombo, segretario della direzione diocesana di Milano. In quell'occasione si presentarono quattro squadre ginniche: la San Martino di Rancio, la Salus di Mandello, la Libera Juventus di Bellano e la Fede e Valore di Dervio. Gli atleti si esibirono singolarmente in esercizi agli anelli e alle parallele, come pure in gruppo descrissero coreografie con bastoni colorati che offrivano effetti meravigliosi. In piccoli gruppi o a squadre formarono altissime piramidi umane, ove alla base vi era il maggior numero di atleti che diminuivano man mano che salivano. Queste forme geometriche umane destarono grande meraviglia e strapparono fortissimi applausi tra gli spettatori. La giornata si concluse con un concerto musicale nel salone dell'oratorio.

¹ Don Luigi Penati, coadiutore e assistente giovanile.

² Casanova 2001.

Del circolo sportivo *Fede e Valore* se ne parla assieme alla Libera Juventus di Bellano, la Società Operaia di Colico, i circoli cooperativi di Dervio, di Vestreno e di Sueglio e della fiorente Unione Sportiva Derviese la domenica 21 settembre del 1913 per le cerimonie che accompagnarono la visita del prefetto di Como e la premiazione dei reduci derviesi e della Valvarrone che avevano partecipato alla guerra in Libia nel 1911.

L'Unione Sportiva Derviese

L'Unione Sportiva Derviese sorse tra il 1912 e il 1913 e comprendeva diverse specialità sportive come il podismo, la ginnastica e il tiro con l'arco, il ciclismo e nel 1920 la squadra di calcio. Alcuni diplomi esposti in sede e donati dai parenti di ex atleti, a ricordo dei loro cari, portano date risalenti al 1916 e successive. Ma la fonte più antica, fino ad ora accertata, dove si parla espressamente dell'Unione Sportiva Derviese, risale ad un articolo del giornale "Il Prealpino" del 24 settembre 1913, dove si legge che in occasione della visita del Prefetto di Como l'Unione Sportiva Derviese organizzò una manifestazione sportiva con una gara ciclistica sul percorso Dervio-Lecco e ritorno e una gara podistica fino ad Olgiasca.¹

Nel 1921 l'Unione Sportiva Derviese organizzò gare podistiche e ciclistiche. Il suo presidente era Alighiero Stoppa. Nel 1924 la società svolse attività podistica e ciclistica mentre per il calcio si disputarono soltanto partite amichevoli. Nel 1926 l'Unione Sportiva Derviese iniziò la sua attività calcistica ufficiale partecipando ad un campionato regolare con il nome di Redaelli, che mantenne fino al 1930. Nello stesso anno si affiliò per la prima volta ad una federazione sportiva nazionale ottenendo così il riconoscimento ufficiale. A parte le attività proprie, l'Unione Sportiva organizzava manifestazioni ciclistiche, con percorsi lungo la strada del lago. Nel 1926 organizzò pure un incontro di boxe presso l'Albergo Legnone come si deduce da una richiesta di autorizzazione al Comune di Dervio. L'Unione Sportiva organizzava anche serate danzanti come risulta da una richiesta di autorizzazione inoltrata al Comune il 25 febbraio 1922.²

Sempre nello stesso anno abbiamo la testimonianza dell'esistenza a Dervio di un Regio Regate Club Lariano il cui presidente onorario era nientemeno che il Re d'Italia. Aveva come scopo quello di organizzare regate veliche sul lago ed era composto da trenta soci sotto la presidenza del cavaliere Carlo Cunico.

In un documento del febbraio 1931 il Comune deliberò di elargire al Dopolavoro Comunale di Dervio e per esso al suo presidente dottor Arnaldo Bombaglio un contributo di £. 550 quale concorso alle prime spese di equipaggiamento della squadra Footballistica Dopolavoristica in considerazione del fatto che la spettabile ditta Redaelli concesse in uso al Dopolavoro locale il campo sportivo, venendo incontro ad un bisogno sentito dalla cittadinanza. Inoltre era già in formazione una regolare squadra footballistica di dopolavoristi che avevano cominciato

¹ Nella gara podistica Dervio-Olgiasca e ritorno, di Km. 10, arrivò primo il campione derviese Giuseppe Locatelli e quarto Ambrogio Gamma di Dervio (cfr. *Il Prealpino*, 24 settembre 1913).

² Il segretario Beri chiede l'autorizzazione al sindaco per una festa da ballo da effettuarsi nei locali della trattoria Fadda.

l'allenamento con vera lena ed ardore. Dal '31 al '38 fu presidente dell'Unione Sportiva Derviese Angelo Garattini e dal '39 al '41 Franco Gnechchi. Dal '42 al '45 vennero sospese le attività a causa degli eventi bellici.

Il campo di calcio

Il primo campo di calcio derviese venne costruito nel 1921 sul terreno dove sorge attualmente la palestra "Alfio Bettega", di proprietà del Presidente dell'U.S. Derviese Alighiero Stoppa, proprietario della cartiera vicina al campo. Nel 1924, sotto la presidenza dell'avvocato Leonardo Lanfranconi, l'U.S. Derviese mantenne in uso quel campo. Nel 1926 fu eletto presidente dell'U.S. Derviese l'ingegner Ermenegildo Perroni, direttore dello stabilimento Redaelli, il quale abbandonò quel primo campo di calcio e ne fece costruire un secondo, sul terreno della ditta Redaelli confinante con lo stabilimento, a sinistra della chiesetta di S. Cecilia, dirimpetto all'attuale centro vela. Durante la guerra 1940-1945 il campo di calcio venne incorporato allo stabilimento, per costruirvi sopra un primo capannone da adibire alla costruzione di reti parasiluri per l'esercito Italiano. Poi nel dopoguerra vi costruirono ulteriori capannoni, coprendo totalmente l'ex campo di calcio, tra cui quelli della ex meccanica Redaelli, ora acquistata dalla ditta Galperti.

Terminata la guerra venne programmata la costruzione del nuovo campo di calcio della Redaelli, quello attualmente adiacente allo stadio "Azzurri d'Italia". La sua realizzazione fu lunga perché il forte dislivello del terreno richiese un lavoro di volontariato che durò circa quattro anni per colmarlo con materiale di riporto. Per questo venne provvisoriamente costruito un ulteriore campo nei pressi del pontile della Navigazione Lariana, ove attualmente vi è il campeggio Rustic, e precisamente nella zona ove ci sono le tende ed i camper. Poi, terminato il campo di calcio della Redaelli, venne inaugurato ed affidato all'U.S. Derviese. La costruzione dell'attuale stadio comunale "Azzurri d'Italia" costituisce quindi il quinto campo di calcio derviese.

La squadra di calcio nel primo dopoguerra

Finita la guerra, nel 1946 il CRAL Redaelli costituì una sezione denominata U.S. Derviese che partecipò al campionato di calcio di Prima Divisione, di cui fu presidente Mario Della Mano e dal 1948 al 1950 fu vicepresidente, facente le veci del presidente, Livio Lafranconi. Di questi cinque anni è possibile seguire la vita dell'associazione dato che sono rimasti alcuni verbali. In una riunione dell'8 agosto 1946 nel locale del CRAL, con la presenza di tutti i soci della Redaelli, sotto la presidenza di Francesco Cavenaghi e di tutti i soci della sezione calcio, Livio Lafranconi diede lettura di una lettera inviata dalla direzione generale della ditta Giuseppe e fratello Redaelli, finanziatrice dello stesso ente, in cui si rilevava la mancata approvazione per la partecipazione al campionato di calcio di Prima Divisione del 1946-47 e faceva presente poi come in seguito ad accordi verbali si era potuto addivenire alla partecipazione sotto un'altra denominazione sociale e costituendo una sezione completamente autonoma. Quindi in quella sede si propose di costituire un'associazione completamente autonoma con un nuovo

statuto che prevedesse la partecipazione di nuovi soci anche tra coloro che non erano iscritti al CRAL, la formazione del consiglio direttivo e il cambiamento della denominazione sociale in U.S. Derviese. La proposta venne accettata all'unanimità. Nella medesima riunione si procedette alla nomina del consiglio direttivo dell'U.S. Derviese.¹

Sempre nella riunione di quella sera, alle 22.30 si distribuirono le cariche: presidente Mario Della Mano, vicepresidente e cassiere Livio Lafranconi, segretario Gianfranco Seghezzi. Nel settembre del 1946 si decise di partecipare con la squadra di calcio al campionato di Prima Divisione, mentre la squadra delle riserve partecipò al campionato della sezione di Lecco. Nel 1947 l'associazione era ormai consolidata ma per le spese di partecipazione al campionato di calcio l'U.S. Derviese stabilì una collaborazione con il CRAL Redaelli che provvide per il campionato di calcio di Prima Divisione. Inoltre contribuì con un premio partita da destinare ai giocatori di £. 1.500 ad incontro.

Nel settembre 1947 alcuni membri del consiglio si dimisero e vennero sostituiti.² Nella stessa riunione venne costituita la sezione bocciofila con una gestione e un Consiglio direttivo autonomo.

Nel marzo 1948 sembra che ci siano stati ancora problemi nel Consiglio. Si dimise per ragioni di lavoro il presidente Mario Della Mano. Il Consiglio allora affidò a Livio Lafranconi l'incarico di fare le veci del presidente. Il verbale conclude: "Nel contempo, data l'inattività della società si continuerà nell'esercizio delle proprie funzioni in forma modesta, fino all'eventuale ripresa dell'attività associativa".

I problemi sembrano sussistere anche all'interno della squadra visto che nel comunicato n. 3 del 1948 si afferma: "Non saranno tenute in considerazione lagnanze anonime ma soltanto se fatte in presenza al consiglio..., verranno comminate severe sanzioni a quegli atleti che faranno discussioni disfattistiche". In quell'anno tutti gli atleti presenti in Dervio avevano l'obbligo di recarsi in riunione nei locali del CRAL dalle 19.45 alle 20.15 e coloro che non si fossero presentati, se non giustificati, sarebbero stati esclusi dalla formazione della squadra. Nel verbale segue ancora una nota: "Si fa presente agli atleti che ogni atto di indisciplina o scorrettezza nei confronti dell'allenatore, Mario Facchinetti, o dei dirigenti, verrà severamente punito". Infine si raccomanda "assoluta obbedienza ad eventuali ordini impartiti durante la partita senza discuterli (sottolineate le ultime due parole), dopo di questa si potranno commentare". In quell'anno si registrò una bella vittoria della squadra di Prima Divisione con il Besana per 3 a 1, una sconfitta 2 a 0 con la Guzzi di Mandello e un pareggio 1 a 1 con la Juvenilia di Lecco. Nella stessa comunicazione si elogiano tutti i giocatori per il loro attaccamento ai colori della società e in particolare il portiere Giampietro Cariboni che disputò un'ottima partita pur presentandosi febbricitante in campo.

¹ Il consiglio era formato da Mario Della Mano, Umberto Vergottini, Martino Cargasacchi, Livio Lafranconi, Virgo Guariso, impiegato della Redaelli, ora novantenne, marito della derviese Franca Baruffaldi abitante a Dervio, Dante Toselli, Antonio Buzzella, Francesco Cavenaghi, Geronzio Cariboni, Gianfranco Seghezzi e Andrea Taddeo.

² I nuovi membri furono Giacomo Lafranconi, Giacinto Pizzagalli, Adolfo Lucchiani, Luciano Bassi, Attilio Valli e Mario Facchinetti.

Nel comunicato n. 14 del febbraio 1949 c'è un importantissimo avviso a tutti gli atleti: "Si raccomanda vivamente di divertirsi il 5 marzo sabato grasso, ma con discrezione: qualora durante lo svolgersi delle due partite si noterà scarsità di impegno, verranno comminate severe sanzioni. Se per caso uno dei dirigenti o i due allenatori trovassero qualcuno degli atleti convocati per le due partite oltre le ore 24, costoro verranno sospesi dall'attività sino a tempo indeterminato". Poi si avvertono tutti i giocatori della prima e della seconda squadra di mantenere un rigoroso silenzio durante lo svolgimento della partita onde evitare inutili richiami sia da parte dell'arbitro che dei dirigenti. Vengono avvisati tutti gli atleti che con lunedì 6 marzo il buono per la riparazione delle scarpe deve essere ritirato presso il signor Seghezzi o il signor Taddeo Ghezzi. Nel mese di febbraio la squadra sconfisse fuori casa la Falk Arcore 3 a 1. Il 6 marzo per la partita della prima squadra fuori casa a Missaglia si partì in pullman alle 13 precise, mentre la seconda squadra partì per Porlezza alle ore 11.15 precise in motocarro. Si immagina il lettore come i giocatori saranno arrivati su a Porlezza! Il 3 aprile la seconda squadra si recò a Bellagio in battello.

Durante la partita Derviese-Renatese, il 3 aprile del 1949, succedettero grossi tafferugli in campo deplorati dal Consiglio direttivo. Infatti per la partita seguente, la domenica 17 aprile contro la Moto Guzzi, si richiese ai giocatori di "mantenere un contegno serio, corretto e soprattutto educato sia nei confronti dell'arbitro che dei giocatori avversari, poiché, a quanto è dato sapere, sono in corso dei severi provvedimenti a carico della nostra società in relazione alla partita casalinga con la Renatese. Fidiamo perciò sul buon senso di tutti i giocatori affinché non si *devino* registrare incidenti di sorta".

In una comunicazione del 21 ottobre 1950 il Consiglio era composto dal presidente di diritto Ghezzi, dal vicepresidente Lafranconi, dai consiglieri Bassi, Seghezzi, Bartesaghi, Magnoni, Pizzagalli e dall'allenatore Facchinetti. Per le partite di campionato il Consiglio concesse dei premi partita così suddivisi: vittorie £. 300, pareggi £. 200; inoltre per incrementare la disciplina venne indetto un premio con un preciso regolamento. Nelle partite in trasferta con partenza nella mattinata venne offerta la colazione del mezzogiorno. Poi proseguì: "Tali sacrifici che il Consiglio affronta per assecondare i desideri dei propri atleti, spera che siano da parte di tutti riconosciuti e impegno per ottenere una posizione discreta nella classifica finale."

Il portiere della squadra, Giampietro Cariboni, ricorda: «Appena dopo la guerra, nel '46 quando andavamo in trasferta usavamo il treno per raggiungere i paesi più lontani mentre a Bellano e a Mandello andavamo in bicicletta. A Bellagio, Menaggio e Dongo utilizzavamo la *gundula*. Poi per gli spostamenti si è cominciato ad usare il motocarro con tre ruote: una moto davanti e un cassone dietro sul quale si mettevano due *banchette* di fianco su cui ci si sedeva. Non era molto salutare spostarsi con quel mezzo dopo aver giocato d'inverno e aver sudato per 90 minuti. Infatti una volta, dopo aver giocato a Dongo, nel tornare indietro sul motocarro da Dongo a Prato per prendere la gondola per Dervio, *el Carleto Panat* (Carlo Bianchiferri), un bravissimo giocatore, a Gravedona si sentì molto male. Più tardi venne di moda il camion: si usava quello del Crippa, era uno SPA. Andava anche a carbonella perché subito dopo la guerra scarseggiava la benzina. Aveva un bidone

sul cassone nel quale si faceva fuoco, e il vapore che formava scaldando l'acqua faceva andare il motore. Si muoveva quasi a passo d'uomo e quando si andava a Mandello», ricorda ridendo, «arrivati a Varenna bisognava scendere tutti per spingerlo (*ruzzarlo*) in quella salita e poi si saltava su di nuovo.»

Un portiere che faceva il prestinaio

Un grande portiere derviese, Giampietro Cariboni, ricorda così la sua vita da calciatore: «Eravamo nel 1946, io giocavo nella squadra dell'oratorio, poi alcuni dirigenti della Sportiva Derviese, che nel frattempo era rimasta senza portiere, vennero all'oratorio ad effettuare la campagna acquisti. Ci presentammo io, il Gisberto e il Pedretti e fummo invitati a fare un provino al campo di Santa Cecilia. Io fui ingaggiato subito per il ruolo di portiere. Quando giocavo a Dervio come unico compenso mi davano la possibilità di bere due litri di vino offerti gratuitamente nelle osterie che erano nostri sponsor. Livio Lafranconi portava da casa sua il libro cassa, si sedeva a un tavolino e faceva scorrere la lista dei giocatori cominciando a pagare tutti i forestieri (gli stranieri, diremmo oggi), poi quando si facevano avanti i giocatori di Dervio chiudeva il libro e diceva che i soldi erano esauriti. In seguito, siccome la squadra stava entrando in crisi perché la ditta Redaelli aveva ritirato il suo sostegno, i dirigenti consegnarono a tutti il cartellino. Io, il Natalino Pandiani, soprannominato Onofrio, *èl Nofrel* e altri cercammo altre squadre nelle quali poter percepire qualche soldino. Dapprima passammo in massa alla squadra del Bellano, poi io venni ingaggiato dal Colico dove già giocavano tanti atleti di Dervio. Questa squadra era sostenuta dal signor Dundè, padrone delle cartiere. In questa squadra acquistai maggior importanza e quindi non venivo più trasportato su un camion ma sull'Aurelia del Dundè. A fine mese era la sua stessa moglie che mi consegnava un discreto compenso. In quell'anno percepii £. 50.000 come giocatore di calcio e £. 27.000 come panettiere lavorando e sudando di notte dalle 2 alle 8. Quando c'era una partita importante la domenica, il nostro manager ci mandava a prendere a Dervio il sabato pomeriggio. Eravamo io, *el Girun* (Augusto Gironi, un centromediano che giocava benissimo), *el Bagagèl* (Oltromonti), *el Mericanèl* (Riccardo Buzzella), *el Panat* (Carlo Bianchiferri) anche lui molto bravo, e ci portavano in ritiro all'Isola Bella di Colico, il cui proprietario, il signor Galli, era un sostenitore della squadra. Alla sera mangiavamo al ristorante dell'albergo, poi ci portavano al cinema e alla conclusione della giornata ritornavamo in albergo. Fino a 33 anni, cioè fin verso gli anni '60, ho giocato come portiere nella squadra del Colico, poi mi sono trasferito da Dervio a Domaso per lavorare sempre come panettiere con un mio cugino. Anche se avevo ancora molte richieste per continuare come portiere, ho dovuto abbandonare lo sport, perché a Domaso qualora mi fossi fatto male non potevo fermare il forno, mentre quando ero a Dervio, e lavoravo per la cooperativa, qualora fossi stato impossibilitato a presentarmi sul lavoro per un eventuale infortunio avrebbero mandato al forno un turnista.»

L'U.S. Derviese continua a crescere

Dal 1955 al 1958, l'Unione Sportiva svolse la sua attività con la denominazione CRAL Redaelli sotto la presidenza di Osvaldo Annovi. Nel 1959 si registrò una sospensione dell'attività calcistica ma già nel 1960 venne ripresa con il nome di CRAL Redaelli con presidente Luciano Magri, il più dinamico, qualificato e appassionato tecnico e dirigente. Nel 1963 l'attività calcistica ritornò sotto il nome di U.S. Derviese con presidente Bruno Bartesaghi. Un articolo di giornale del 1962 riporta il titolo "È sorta l'U.S. Derviese", perché fino al 1961 la squadra locale partecipava con il nome di CRAL Redaelli, e tra l'altro si classificò seconda dopo l'U.S. Bellagina. Il giornale prosegue: "Per l'attività agonistica dell'anno 1962/63 si preferì fondare una vera e propria Unione Sportiva. Questa, in virtù dell'interessamento di alcuni *patiti* rinacque recentemente anche grazie al contributo del Comune di £. 150.000 e alle offerte ricavate dal lancio di una sottoscrizione a carattere popolare che vide i derviesi rispondere con molto entusiasmo raccogliendo £. 200.000. Altre quote, invece, furono messe a disposizione da privati. L'U.S. Derviese sorse in mezzo a grande entusiasmo in poco tempo, ed in tempo ancora minore cercò di coordinare idee, di formulare programmi d'attività e di farsi conoscere come giustamente merita. Non volle limitare la sua attività al campo calcistico ma pensò a formare equipaggi per prendere parte ad eventuali regate lariane e a preparare squadre di atleti adatte a gare di marcia in montagna. l'U.S. Derviese ha già richiesto all'U.V.I. l'inserimento in calendario di una gara ciclistica riservata ai dilettanti."

Il 1972 fu un anno d'oro per il calcio: la squadra Allievi (ragazzi di 15-16 anni nati negli anni '56-'57) conquistò il titolo di campione provinciale, mentre l'anno successivo la prima squadra vinse il campionato di Terza Categoria e fu promossa in Seconda Categoria vincendo il titolo provinciale nella finale di Asso. Nel 1984 retrocedette di nuovo in Terza Categoria ma la risalita fu immediata: la dirigenza derviese (Franco Seghezzi, Giovanni Bonazzola, Luigi Balbi, Mario Vassena) promosse coraggiosamente in prima squadra il gruppo di ragazzi della squadra allievi che, con un'età media di 18 anni, risultò essere la formazione di gran lunga più giovane dell'intero campionato. La fiducia fu ampiamente ripagata dai terribili ragazzini che, dominando a sorpresa un difficile campionato, conquistarono il titolo di campioni provinciali e riportarono la Derviese in Seconda Categoria, dopo un solo anno di permanenza in Terza. Quattro anni dopo, nel campionato 1988/89 i nostri colori conquistarono la promozione in Prima Categoria dove restarono per soli due campionati. I primi anni Novanta videro un grosso sforzo per potenziare il settore giovanile e si cominciarono ad intravedere i primi cenni di collaborazione con la Polisportiva Bellano che porteranno alla fusione dieci anni dopo. Una sequenza di campionati vinti dalle squadre giovanili confermarono la bontà delle scelte fatte.

Nel 1974 si formò nella società la nuova sezione di Atletica quando era presidente Luigi Balbi. Nel 1976, mentre era presidente Luigi Raschi, venne accolta nella società la sezione di ciclismo. In seguito, con la presidenza di Rinaldo Anselmini nel 1979, l'U.S. Derviese si riorganizzò dandosi un nuovo statuto. Nel

1984 con la presidenza di Paolo Sandonini si affiliò la sezione di Pallavolo e nel 1987 quella di pallacanestro.¹

Dopo un secolo di storia l'U.S. Derviese è formata da cinque sezioni: atletica, calcio, ciclismo, pallacanestro e pallavolo. Tutte le sezioni hanno più squadre agonistiche che operano in varie categorie o specialità per un totale di circa 500 sportivi, fra atleti, tecnici e dirigenti. Ma accanto all'U.S.D. vi sono circa 350 soci, parecchi dei quali ex atleti, altri genitori o familiari degli atleti attuali, altri ancora tifosi e simpatizzanti.

Il canottaggio

A Dervio subito dopo la guerra si costituì presso la ditta Redaelli un gruppo di atleti dediti al canottaggio, tra cui Nico Simone, Franco Acerboni, Daniele Danieli, Erio Bettega, Danilo Tosarini, Angelo Casanova e Agostino Pozzi, e per alcuni anni questi atleti vinsero parecchie gare sia a livello nazionale che internazionale. La squadra era allenata da Pietro Galli che poi passò alla Falk di Dongo. Uno dei primi canottieri di Dervio, Giampietro Cariboni, ricorda: «La sede era vicino alla chiesetta di Santa Cecilia, dove si trovava il telaio per allenarsi stando fermi. Alle 6,30 andavamo in acqua a vogare fino alla punta di Morcate vicino alla cava, dopo Bellano. Il percorso verso sud con la *breva* contro era faticosissimo. Si utilizzava la *Iole* che era una barca simile a una *lancia*, più pesante e con molta più stabilità di un canotto normale da gara. Non erano molti a Dervio gli appassionati di canottaggio. Poi io ho dovuto scegliere tra calcio e canottaggio e ho preferito il calcio.»

Dalla stampa locale² di quegli anni si viene a conoscenza di una partecipazione della squadra “Canottaggio dopo lavoro Redaelli” ad una regata a Como a fine maggio 1944 e un'altra partecipazione il 19 giugno 1944 ad una regata a Lecco nella quale la squadra derviese arrivò seconda su una *Iole* a quattro vogatori.

La storia di un grande atleta

Nico Simone riassume la sua brillante carriera nel canottaggio con queste vibranti parole che lasciano trapelare la passione di una vita: «Ho iniziato il canottaggio nel 1947, avevo 16 anni. Un pomeriggio stavo correndo sulla strada con Ezio Cariboni. Passò un signore in bicicletta e ci chiese: “Cosa fate?”. Rispondemmo: “Non vede, stiamo correndo, per fare un po' di movimento!”. “E perché non venite con me alla Canottieri?”. “Che cos'è la Canottieri?”. “Venite e vedrete!”. E così lo seguimmo e andammo giù al lago tra Santa Cecilia e il *Fusèt*.

Lì la Canottieri di Dervio aveva la sua sede: il pontile per entrare in acqua e il pontile per l'allenamento, cioè i carrelli con i binari e gli scanni che simulano la mezza barca. La società di canottaggio era patrocinata dalla Redaelli, però dipendevamo dalla sede di Milano “Club Redaelli”, e non da quella di Dervio. Dopo

¹ I presidenti dell'Unione Sportiva Derviese di fine secolo sono stati: Paolo Sandonini (1981-1990); Giuseppe Russo (1990-1992) e Rinaldo Anselmini (1992- 1996). Cfr. pubblicazione per il 70° anniversario dell'Unione Sportiva Derviese.

² *La Provincia di Como*, 19 giugno 1944.

alcuni mesi di allenamento a terra, verso la fine del '47 l'allenatore Galli cominciò a mettermi in barca. La prima fu la *Iole da mare a 4 vogatori*, un po' più grossa delle barche olimpiche, lunga e larga, e su questa gareggiai durante tutto il 1948. Ai campionati italiani arrivammo in finale ma non tra i primi, e al sopraggiungere dell'inverno l'allenatore ci tolse dalla *Iole* e ci mise sulla barca olimpica, la *4 con*. Quell'anno partecipammo a diverse regate e ci presentammo alla Milano-Gaggiano sul Naviglio, vogando contro corrente per quasi dieci chilometri con la lingua fuori; con questa imbarcazione però non abbiamo mai vinto. Nel settembre 1949 il tecnico prese me e il mio compagno Valerio, ora scomparso, ci mise sul *due senza timoniere* e ci fece allenare. Due mesi dopo partecipammo ad una gara a Milano. Fu il primo contatto con i grossi calibri e vincemmo battendo i campioni d'Italia del Lecco. Poi continuammo la preparazione e l'anno dopo non perdemmo mai una gara. Andammo a Salò e a questa gara è legato il ricordo più bello della mia vita sportiva, perché vincemmo la selezione per vestire la maglia azzurra: chi vinceva sarebbe andato in Francia dove si disputava un quadrangolare tra Italia, Francia, Belgio e Svizzera. Qui vincemmo la gara internazionale, nonostante una spalla che mi faceva male, tanto che verso la fine della gara facevo forza con un braccio solo, perché con l'altro riuscivo soltanto a sorreggere il remo. Fu una grossa soddisfazione perché battemmo equipaggi illustri! Gli atleti svizzeri e danesi erano pezzi d'uomini, dei giganti di 2,10 metri di altezza, mentre io che avevo 18 anni e mezzo arrivavo loro alle spalle. Li battemmo con 15 secondi di distacco. Partecipammo ad altre gare nazionali e internazionali e ai campionati italiani: benché esordienti vincemmo non solo nella nostra categoria ma anche tra gli Junior e i Senior.

Eravamo campioni d'Italia e ci preparammo per i campionati d'Europa che si svolgevano a Milano il 2 e 3 settembre, abbassando in allenamento i tempi record di un *due senza* tedesco che fin dal 1934 vinceva dappertutto. Andammo in acqua tra i favoriti. Noi vincevamo le gare nei primi 500 metri, con uno scatto bruciante che ci dava poi la possibilità di controllare gli avversari. Quel giorno eravamo in gara sui 500 metri all'Idroscalo dove in tempo di guerra partivano gli idrovolanti, e ad un certo punto uscì dall'ansa un motoscafo della polizia che ci passò proprio davanti provocando un'onda anomala che non ci aspettavamo. Mi rovesciai indietro e mi si infilò un remo tra le costole; avevamo già 10 secondi di vantaggio, ma nell'attimo per riprendermi e per guardarmi in giro gli svizzeri ci raggiunsero e ci superarono. Tentammo un recupero: un metro dopo il traguardo eravamo primi, ma ormai era troppo tardi. Purtroppo perdemmo il primo campionato d'Europa. Quell'anno disputammo una quindicina di gare, perdendo solo i campionati d'Europa ma vincendo quelli nazionali e internazionali.

L'anno successivo vincemmo due campionati italiani. Il giorno dei campionati europei in Francia, quando andammo in acqua, mi accorsi che c'era qualcosa che non andava bene nella barca. L'avevamo provata al mattino e mentre andavamo verso la linea di partenza mi accorsi che il timone ballava un poco e che le cordine del timone erano allentate. Ormai non si poteva più tornare indietro perché ci avrebbero squalificato e quindi ci portammo alla linea di partenza. Partimmo bene, eravamo ancora primi ma non riuscivamo più ad avanzare, la barca sbandava perché il timone era inguidabile; arrivammo al traguardo secondi, dopo la

Danimarca. Ci avvicinammo a riva e il commissario tecnico cominciò a urlare e ad insultarci. Io gli dissi solamente che volevo sapere chi era quell'imbecille che ci aveva allentato il timone. "Sono stato io", mi rispose. "E perché?" incalzai io. "Pensavo che fosse guasto", ribatté. Infatti noi eravamo abituati a correre con il timone bloccato, io regolavo la mia forza sul mio compagno e così la barca andava bene. Lui invece non sapeva di questa nostra tattica. Così a causa del mio commissario tecnico persi un altro campionato d'Europa. Gliene dissi di tutti i colori, scesi dalla barca e sfilai il remo per darglielo in testa. Ero furibondo, allora avevo 19 anni e mezzo, eravamo nel 1951, ero arrivato alla soglia di un campionato europeo, ne avevo già perso uno e questi con il suo intervento mi fece perdere il primo posto!

Tornati a casa, dopo qualche settimana arrivò la convocazione per i Giochi del Mediterraneo in Egitto, con una lettera in cui mi si disse che avrei potuto presentarmi in federazione per porgere le scuse al commissario tecnico, nel caso avessi voluto partecipare ai Giochi. Commentai con il mio allenatore che caso mai era il commissario tecnico a dover chiedere scusa a me, perché avevo perso i campionati europei per colpa sua. "Io", dissi, "non chiedo scusa a nessuno, esigo la partecipazione ai Giochi del Mediterraneo". Quando i commissari si accorsero che non mollavo, per non perdere atleti di valore sorvolarono sulle scuse e mi portarono in Egitto. Allora lì, di mia spontanea volontà, gli chiesi scusa: "Signor Bettini oggi sono disposto a chiederle scusa", e lui mi rispose: "Sono io che devo chiedere scusa a te." Siccome di *due senza* non ce n'era nessuno, ci misero sull'*otto* e strappammo una bella vittoria. Rimanemmo in Egitto più di venti giorni: eravamo nel 1951, gli ultimi giorni della presenza degli Inglesi come colonizzatori. Era già in corso la guerra di liberazione. Noi atleti italiani non potevamo andare in giro per le strade anche se indossavamo la divisa bianca e azzurra. Le autorità locali ci obbligavano a uscire in gruppi di venti o trenta perché per strada gli egiziani ci scambiavano per inglesi e ci inseguivano con il rischio di lasciarci la pelle. Il re Faruk invitò tutti noi italiani nella sua villa e ci offrì uno splendido ricevimento. Arrivati a Dervio ci stavamo preparando di buona lena per le Olimpiadi ma il mio caro compagno Erio cominciò ad accusare dei malori ai reni. Il nostro tecnico ci obbligò ad una visita medica temendo che a contatto con donne arabe avessimo contratto qualche malattia venerea. Ci mandarono a farci visitare dai più grandi luminari. A lui diagnosticarono una disfunzione ai reni e con questo gli chiusero la carriera: un canottiere senza reni è come una macchina senza motore.

Si avvicinavano le Olimpiadi del 1952 in Finlandia e noi, gli svizzeri e i danesi eravamo i tre equipaggi favoriti per le medaglie. Erio si ammalò e la federazione mi mandò un atleta di Lodi come nuovo compagno. Ma lui correva sul fiume e il modo di vogare sul fiume è diverso da quello sul lago. La loro vogata è corta e veloce, la nostra è lunga e potente. Restò qui un mese, poi smise perché non riuscivamo a trovare l'intesa in barca. L'ultimo tentativo venne fatto con un altro atleta derviese, Daniele Danieli, che pur possedendo poca tecnica aveva una forza bruta. Cominciammo ad allenarci e la barca cominciava ad andare. Eravamo convocati per le Olimpiadi. Un giorno non vedendolo arrivare alla canottieri andai a cercarlo e lo trovai con la gamba stesa perché aveva slogato una caviglia. Questo malaugurato e banale incidente fece naufragare tutti i miei sogni. Allora decisi di

smettere definitivamente di vogare. Il più grande sogno della mia vita era svanito e non mi fu possibile partecipare alle Olimpiadi perché non c'erano più compagni. Ad ogni modo il resoconto di quell'anno con il *due senza* fu molto importante: persi solo due gare per sfortuna su ventitrè disputate. Quando tornai dal servizio militare l'allenatore ci disse: "Ragazzi potete andare alle Olimpiadi di Melbourne in Australia perché in Italia non c'è nessuno che vi batte". Ci mandarono a fare le visite e al mio compagno non trovarono niente. Il medico imbecille di prima invece gli aveva troncato la carriera diagnosticandogli una disfunzione renale. Ricominciammo bene, ma Erio avevo perso quel fuoco che io avevo, rimase un mese poi si stancò e allora anch'io chiusi definitivamente. Il mio grande rimpianto, il grande cruccio è stato proprio l'Olimpiade. Sono felicissimo della mia vita. Quando noi abbiamo smesso, il Galli è andato a Dongo ad allenare la squadra della Falk, ha partecipato alle Olimpiadi e ha vinto. Era scritto nel libro del destino. Poi si è andati avanti ancora un po' con il canottaggio ma siccome questo sport non era molto sentito dai derviesi è stato definitivamente abbandonato in paese. In seguito sono entrato nell'associazione Azzurri d'Italia di cui adesso sono presidente regionale.»

Inoltre, Nico organizzò con la Pro Loco grandi manifestazioni come la gara di nuoto di gran fondo Lecco-Dervio, e portò nelle acque antistanti Dervio pure il campionato italiano Master sulla distanza di un miglio marino.

Il ciclismo

La prima gara ciclistica del 1913

La prima gara ciclistica organizzata a Dervio dall'Unione Sportiva, di cui si è a conoscenza, è quella effettuata nel 1913, quattro anni dopo il primo Giro d'Italia. In occasione dei festeggiamenti per la consegna delle medaglie ricordo ai reduci dalla Libia da parte del Prefetto di Como, commendator Lualdi, vi furono varie gare sportive (corsa campestre, tiro al bersaglio e competizioni popolari varie), e anche una gara ciclistica a cui partecipavano, oltre agli atleti ciclisti dell'alto lago di Como e della bassa Valtellina, anche i primi atleti ciclisti derviesi. Tra questi ci sono pervenuti soltanto alcuni nominativi: uno è Primo Rigamonti (*Primu Legnamè*, allora diciannovenne), che si classificò primo tra i derviesi e ottavo nella classifica generale della gara. L'altro derviese era Giuseppe Locatelli (*Pepino Niculin*, allora diciottenne, che vinse la corsa podistica) che oltre al ciclismo praticava anche gare podistiche e lo sci. A quei tempi anche i grandi campioni del ciclismo erano degli sconosciuti: perfino gli organizzatori, onde poterli riconoscere, obbligavano i ciclisti a portare in tasca mentre correvano una loro fotografia scattata prima della partenza, e sul retro gli organizzatori avevano scritto le generalità del ciclista e posto il loro autografo, in modo che durante i controlli lungo la gara e poi al traguardo potessero accertarsi dell'identità del corridore, e che non avvenisse uno scambio di persona nell'arco della corsa. Le corse a quei tempi erano lunghe e massacranti, partivano al mattino presto prima dell'alba per terminare magari a notte fonda, e non era una rarità arrivare anche a mezzanotte. Sulle bici era installato anche un fanale a carburo per poter rischiarare la strada, altri montavano

un lanternino con una candela protetta dall'aria da alcuni vetri in modo che la fiammella non si spegnesse. Le tappe erano lunghe anche oltre i trecento chilometri, le strade non erano asfaltate ma cosparse di ghiaia, quelle migliori erano in acciottolato o in pavè.¹

La Ciclistica Derviese

Nel dicembre 1976 su desiderio del cicloamatore Giuseppe Natta, e con la collaborazione di Giacomo Stropeni, Liberato Bari e l'appoggio dell'amico Gian Franco Seghezzi ed altri, venne costituito un comitato per la fondazione di una società ciclistica a Dervio. La ditta Redaelli, con il suo direttore Piero Fusina, accettò di sponsorizzare la nuova società ciclistica, reclamizzando con essa i suoi raggi "Lario" per biciclette, ciclomotori e moto. Per questo venne nominato presidente onorario della Ciclistica Derviese l'ingegner Fusina, mentre la carica di presidente effettivo viene assunta da Giuseppe Natta, con Giacomo Stropeni vice presidente. Successivamente venne chiesto all'Unione Sportiva Derviese di accogliere la Ciclistica Derviese tra le sue sezioni, accanto alle due già esistenti: calcio ed atletica. Il Consiglio direttivo dell'U.S. Derviese, con presidente Luigi Raschi, accolse tale richiesta, e da quel momento l'U.S. Derviese si arricchì di una sezione in più.

La sera dell'11 Marzo 1977, presso il Ristorante "da Umberto", venne presentata alle autorità sportive e civili la nuova società ciclistica. La squadra agonistica della Ciclistica Derviese era già ben assestata, con parecchi atleti appartenenti a più categorie: allievi, amatori e ciclosportivi. Agli atleti presenti venne consegnata la nuova maglia. Nel giugno 1995 il presidente Giuseppe Natta lasciò la guida della Ciclistica Derviese a Enrico Cariboni, già vice presidente. La Ciclistica Derviese dal 1977 al 2000 ha organizzato ben 166 gare in molte specialità e categorie. Partendo dai ragazzi con i Giochi della Gioventù si sale attraverso gli amatori e gli agonisti: allievi, juniores fino ai professionisti sia nel settore maschile che femminile. Nel medesimo periodo gli atleti della Ciclistica Derviese hanno partecipato a 815 gare. Molti sono pure i giri sociali ed i raid effettuati come quello che nel luglio del 1988 portava Renato Deگو e Giuseppe Nando Sghezzi a raggiungere Capo Nord. Tante anche le gare femminili organizzate dalla sezione.

Brutti scherzi di un nuovo energizzante

Il signor Nini Raimondi della classe 1912 ricorda una sua avventura ciclistica: «Io mi divertivo a correre in bicicletta e ho partecipato anche a gare importanti sul territorio: in particolare, ho preso parte alla Coppa Venini sul tratto di strada Varenna-Sondrio, oppure Chiavenna-Lecco. Ho vinto parecchie medaglie e coppe», afferma con orgoglio, «ma soprattutto *sfilze de lüganèch*, soldi invece non ne ho mai visti. Spesso lo sponsor era lo stesso *Nèto* di Corenno. Mi ricordo che una volta all'entrata di Bellano dove c'è una piccola discesa sono sfrecciato come un

¹ Il primo Giro d'Italia era lungo km. 2448 e suddiviso in otto tappe. La partenza della prima tappa da Milano fu data alle due e mezzo del mattino: partirono 127 corridori e ne arrivarono al traguardo finale 49.

fulmine e sono scivolato (*sbrésigâ*), sono caduto e ho rotto completamente la ruota della bicicletta. Ricordo che verso gli anni '30 *èl Nèto* per una corsa mi aveva comprato due banane. Io non sapevo nemmeno che cosa fossero, non le avevo mai viste. "Mangiale prima della partenza", mi assicurò, "e vedrai che ti faranno bene. Io allora, ubbidiente al mio manager, le ho mangiate lentamente quasi fossero un alimento miracoloso. Siamo partiti da Varenna per andare su a Esino, è una bella salita. Io pedalavo di gran lena ed ero sempre tra i primi, ma quando sono arrivato in cima, all'entrata del paese mi sono sentito male e *sò travacà là* (sono caduto). La banana mi aveva rovinato la corsa. Mi hanno dovuto portare d'urgenza giù a Bellano e lì in una trattoria mi hanno curato.»

L'atletica

Nico Simone si dedicò anche all'atletica e costituì nel 1974 in seno all'Unione Sportiva Derviese la relativa sezione. Raccolse attorno a sé tanti ragazzi e, coadiuvato da altri collaboratori, portò alle finali provinciali atleti ed atlete ottenendo buoni risultati. "Rimasi responsabile della sezione atletica di Dervio sino all'inizio degli anni '70, quando allenavo i bambini. Le ore di allenamento costituivano anche una forma di educazione. Al campo sportivo avevano costruito una specie di pista levando l'erba dietro le porte e mettendo la terra rossa. Poi abbiamo costruito la rotonda per il lancio del peso, però quando pioveva non si poteva fare niente. Non c'era la palestra."

Con lo sviluppo a livello provinciale di una manifestazione di corsa campestre (Trofeo Lanfritto-Maggioni) la sezione ebbe un nuovo impulso e sotto la guida di Valerio Perico, con numerosi collaboratori, si raggiunse una grande partecipazione di atleti alle gare. Da tutto questo movimento di ragazzi iniziarono a giungere non soltanto risultati positivi a livello di squadra, ma anche notevoli piazzamenti nelle gare provinciali e poi in quelle regionali. Successivamente, sotto la guida tecnica di Giorgio Rusconi, un gruppo di ragazzi di Dervio cominciò a mettersi in evidenza anche nelle gare di livello nazionale.

Davide Raineri, classe 1973, è stato l'atleta che in quel periodo si impose maggiormente all'attenzione, dapprima vincendo le finali nazionali dei Giochi della Gioventù sia nella corsa campestre che nei 2000 metri in pista, poi raccogliendo vittorie soprattutto nelle competizioni in pista sui 3000 metri, con i titoli italiani nelle categorie Allievi e Juniores. Abbandonata l'U.S. Derviese, andò a correre nelle fila della S. G. Comense e con la maglia di quella società riuscì a qualificarsi e a partecipare ai campionati del mondo Juniores disputati a Seul, in Corea, nel settembre 1992, dove si classificò al 14° posto.

Trascinati dal compagno, altri ragazzi si misero in evidenza: Anna Dell'Era, Mario Mazzoni, Alberto Adamoli ed Eros Beretta raggiunsero anch'essi notevoli risultati sia a livello regionale che nazionale. In quel periodo anche Federico Fumagalli coglieva numerose vittorie e piazzamenti nelle categorie Juniores e Seniores, dapprima nelle gare di corsa in montagna e poi successivamente nelle corse su strada, vincendo anche i titoli regionali Seniores nei 5000 e 10000 metri.

Negli anni '90 la sezione Atletica, con alla guida Giuseppe Russo e con la direzione tecnica di Giorgio Rusconi, ha continuato ad ottenere buoni risultati:

sono di quel periodo infatti le gesta di Damiano Polti, nato nel 1976, che ha portato al paese, oltre ad innumerevoli titoli italiani giovanili sui 3000 e 5000 metri e il titolo italiano Juniores nella mezza maratona (21 km.), anche la medaglia di bronzo (3° classificato) sui 10000 metri e il 4° posto sui 5000 metri ai campionati europei Juniores disputati in Ungheria nell'agosto 1995. Anche Polti in quel periodo vestiva la maglia della S. G. Comense.

Le sezioni Pallavolo, Pallacanestro e Sci

Fondata nel 1984, la sezione Pallavolo è affiliata alla F.I.P.A.V. e ha presentato al via nei vari campionati prevalentemente squadre femminili, ma in alcuni periodi anche formazioni maschili e miste. Nel 1996 la prima squadra ha vinto il campionato di Seconda Divisione ed è stata promossa in Prima, e attualmente milita in serie D.

La sezione Pallacanestro è nata nel 1986 grazie alla volontà di alcuni derviesi uniti dall'interesse sportivo verso questa disciplina. Una grossa mano nei primi anni di vita societaria è stata data dal primo responsabile ed allenatore Adolfo Derflinger. Nella stagione '88-'89 la squadra ha vinto il campionato provinciale Cadetti, e nello stesso anno si è costituita la squadra di Seconda Divisione che ha militato per alcuni anni nel campionato F.I.P. A causa della mancanza di atleti nel 1993 la sezione ha vissuto un periodo di pausa ritornando nel 1999 nel campionato CSI.

Prima di diventare con il nuovo millennio una società sportiva a sé stante, nel novembre 1995 è stata fondata anche una sezione Sci, con lo scopo di promuovere la pratica delle discipline invernali. Questo nuovo sodalizio ha potuto vantare da subito un gran numero di iscritti ed ha organizzato corsi di avviamento allo sci ma anche numerose gare, togliendosi qualche soddisfazione sia dal punto di vista organizzativo che da quello agonistico. Può vantare buoni risultati ottenuti soprattutto nelle categorie giovanili ed ha introdotto successivamente anche la disciplina dello sci d'erba, praticata in estate, in cui sono stati raccolti risultati altrettanto buoni.

La sezione di Dervio del CAI

Nel 1945 si costituì a Dervio il "Club Sciatori" in seno all'ENAL Redaelli, e nel gennaio 1946 diventò una sottosezione del CAI di Lecco, presieduta dal presidente accademico del CAI Riccardo Cassin. Nello stesso anno, il 5 luglio 1946 venne fondata la sezione di Dervio del Club Alpino Italiano sotto la guida del presidente Bianchini, impiegato milanese della Redaelli. Nel 1947 venne nominato presidente l'accademico del CAI Guido Silvestri, un personaggio a cui la sezione deve i meriti per le opere realizzate e la fama raggiunta durante i suoi anni di presidenza. Già nel 1950, dopo l'acquisizione dei ruderi del vecchio rifugio Roccoli Lorla dalla sezione del CAI di Milano, iniziarono i lavori di ricostruzione del nuovo rifugio con la collaborazione di alcuni muratori della Valvarrone, di cui sarebbe poi diventato il primo custode l'indimenticabile Carlo Caminada. Nel 1951 ultimati i lavori avvenne l'inaugurazione ufficiale del nuovo rifugio Roccoli Lorla.

Nel 1955 si effettuò un ulteriore ampliamento del rifugio con l'aggiunta della cappelletta, del centro studi scientifici alpini e del museo dedicati ai fratelli Pietro e Jondino Nogara. Successivamente, nel 1956 venne portata a termine da Guido Silvestri la posa del bivacco Paolo Ferrario in Val Cardonnè ai piedi della cima Piazzì. Nello stesso anno un altro avvenimento di straordinaria importanza, in occasione del decimo anniversario di fondazione, diede lustro alla sezione di Dervio: l'organizzazione del 68° congresso nazionale del Club Alpino Italiano, che tradizionalmente costituisce la più brillante manifestazione di vita collettiva di tutte le sezioni. Un avvenimento eccezionale per quegli anni e forse oggi irripetibile per la sezione. Il 1960 fu l'anno in cui si avviarono i lavori di costruzione del rifugio Senatore Enrico Falck a sud del passo Verva sopra l'abitato di Eita in Valgrosina, lavori che terminarono con l'inaugurazione ufficiale nel 1964. Questa fu l'ultima opera importante realizzata da Guido Silvestri, prima della sua scomparsa nel 1971.

Non va comunque dimenticato che in questi primi 25 anni di vita la sezione ha avuto delle sottosezioni, quali quelle di Codera, di Bellano e di Premana. Nel 1971 venne eletto presidente Giacinto Pizzagalli, a cui toccò raccogliere l'importante eredità lasciatagli dal suo illustre predecessore. In questi anni, oltre all'impegno speso dalla sezione per mantenere in perfetta efficienza i propri rifugi e bivacchi, si pensò di più all'aspetto promozionale e alle attività sezionali affini allo spirito del Club Alpino Italiano. Per mantenere comunque sempre alto il prestigio della sezione si incominciò in quegli anni a maturare l'idea di poter ampliare il rifugio Roccoli Lorla in modo da aumentare la sua ricettività, reperendo contributi per iniziare l'opera.

Questa idea si concretizzò nel 1978 con la nuova presidenza di Francesco Balbiani che, con i contributi ottenuti da una legge regionale con l'appoggio determinante della Comunità Montana, iniziò i lavori di ricostruzione e ampliamento di questo rifugio, che terminarono nel 1980 grazie soprattutto all'apporto di molti soci che dedicarono circa 2700 ore lavorative per la riuscita di quest'opera. Nel 1984, sempre sotto la stessa presidenza, si iniziarono i lavori di ristrutturazione della vecchia *Ca de Legn* di proprietà del CAI di Milano in prossimità del monte Legnone. Anche qui è rimarchevole ricordare l'apporto avuto dai soci e dal comitato di ricostruzione del bivacco, che è ora in comproprietà con la sezione ed è dedicato all'indimenticabile Guido Silvestri. Sempre nel 1984 venne eletto presidente Alvaro Arnoldi che, constatata la necessità di sostituire il vecchio bivacco Paolo Ferrario in cattive condizioni, iniziò l'iter per l'acquisizione di contributi per il rinnovo della struttura. Nel 1986 gli successe Giovanni Artucchi, che dopo l'alluvione della Valtellina del 1987, nel 1988 effettuò la posa e l'inaugurazione del nuovo bivacco Ferrario.

Nel 1990 venne eletto presidente Ivano Acerboni fino al 1993, anno in cui gli succedette Tiziano Pizzagalli. Questi ultimi anni, pur non essendo caratterizzati da grandi opere, vanno menzionati perché c'è sempre stato l'impegno da parte delle varie presidenze a mantenere in piena efficienza e ad apportare migliorie alle strutture già esistenti, promuovendo nuove iniziative per coinvolgere i soci e un sempre maggior numero di giovani, nel rispetto dello spirito del Club Alpino Italiano. Nel 1995 fu eletto presidente Carlo Angelini, che oltre a mantenere in ordine i rifugi ha avuto il merito di organizzare il 50° di vita della sezione CAI

Dervio, organizzando nel 1996 la festa ai Roccoli Lorla a cui intervenne, oltre alle autorità locali e del CAI nazionale, anche il famoso Riccardo Cassin. Nel 1998 venne eletto presidente Piero Cendali.

La sciovia di Sommafiume

Negli anni '60 fra appassionati di sport invernali si era costituita a Dervio una società denominata "Sciovia Alpe di Sommafiume", che si proponeva di realizzare un impianto di risalita per sciatori in località Alpe di Sommafiume e riunire tutti coloro che avevano passione per gli sport invernali. Contemporaneamente si proponeva di favorire lo sviluppo turistico sportivo della Val Varrone e svolgere una faticosa opera per organizzare sportivamente la zona, promuovendo ed agevolando lo svolgimento di gare. La società non aveva scopo di lucro e gli utili che derivavano dall'esercizio degli impianti dovevano essere reimpiegati in altre attività sportive e turistiche in località Alpe di Sommafiume e dintorni.¹ In questo modo si acquistò un piccolo skilift portatile denominato *Bimbo* che consentiva di avere un impianto di risalita di 150 metri. I proprietari del terreno di Sueglio acconsentirono a lasciar mettere la cabina di lamiera con il motore vicino alla casa del conte Prancini. La corda di risalita era solo di 150 metri, ma scendendo a zig zag si poteva fare un tragitto passabile. La tariffa era di £. 500 al giorno, denaro che serviva per pagare la benzina del motore. Tutto il resto era volontariato. I ganci guasti erano riparati alla Redaelli. A Dervio la base era la casa del Cecchino, dove si ritirava la chiave. Si andava tutte le domeniche d'inverno e rimanevano aperte un paio di baite dove ci si ritrovava per fare una pastasciutta. «È stato molto bello questo aggregarsi» afferma Marisa Angeloni «essere amici come in una famiglia. Dopo qualche anno cominciò a unirsi anche gente di Vestreno e Sueglio. Le figlie del dottor Molinari, che poi sono diventate maestre di sci, le prime sciate le hanno realizzate qui a Sommafiume. Tra gli incidenti più memorabili vi fu la caduta e la rottura di una gamba di Giulio Cantini che fu trasportato in barella fino a Dervio».

Lo sviluppo dei centri velici

Il Centro Vela Dervio è stato fondato nel 1970 per volontà di sei velisti presso il Camping Europa. Nel 1972 ha trasferito la sede sul Lungolago degli Ulivi ove si trova tuttora, dotandosi di un ampio scivolo a lago, *club house*, segreteria, locali spogliatoio e per ricovero imbarcazioni, e un ampio spazio in grado di ospitare 30 catamarani e oltre 30 derive. Dall'inizio dell'attività, il CVD si distingue per l'organizzazione di regate con notevole partecipazione e per l'assistenza in acqua ai regatanti. Dal 1980 il CVD organizza con istruttori federali corsi di vela di base e di perfezionamento con proprie imbarcazioni (Optimist, 420, Mattia 14 e Hobie Cat 16). Favorito da un campo di regata tra i migliori d'Italia, organizza regate di carattere nazionale e internazionale per catamarani, derive e skiff. Nel 1996 il CVD

¹ Il primo consiglio di amministrazione era formato da Emilio Cattaneo sindaco di Dervio come presidente, Giuseppe Colzada, Enrico Fanchi, Germano Galperti, Giuseppe Gottifredi, Luigi Raimondi e Giuseppe Rovetta, che avendo l'officina aiutava anche nella parte tecnica.

è stato uno dei promotori della Multilaro, organizzazione composta dai circoli dell'alto lago per una mutua collaborazione nell'organizzazione di regate di importanza nazionale ed europea. Dervio risulta infatti in posizione estremamente favorevole per la pratica della vela in quanto la *breva* (vento da sud) ed il *tivano* (vento da nord) garantiscono un'intensità media nel corso dell'anno tra i 5 ai 7 metri al secondo. L'attività del CVD si basa essenzialmente sul lavoro dei soci che garantiscono la conduzione del club secondo una tradizione rimasta inalterata nel tempo.¹

Risale invece al 1972 la costituzione della base di Dervio della Lega Navale Italiana. Fin dall'inizio l'attività principale è risultata l'organizzazione di corsi di vela con l'apprendimento a vari livelli delle tecniche di navigazione su imbarcazioni sia di tipo "deriva" che "cabinato", per i quali il circolo velico ha costruito nel tempo una flotta di circa una cinquantina di barche. La base è stata quindi attrezzata con diversi bungalows per ospitare gli allievi dei corsi e gli istruttori e con aule dove tenere le lezioni, oltre che con gli spazi per i soci, strutturati in modo da permettere anche a persone disabili di praticare lo sport della vela. Sono state organizzate anche numerose regate, che hanno portato Dervio ad essere sede di campionati mondiali, europei, e di numerosi campionati italiani di diverse classi veliche.

L'ultima arrivata in paese per lo sport della vela è l'associazione Orza Minore, che sul finire del secolo ha avviato le proprie attività proponendo corsi di vela con un'attenzione particolare rivolta ai giovani, acquistando e ristrutturando una propria sede in riva al lago utilizzata come base nautica.

In realtà i circoli velici costituiscono la prosecuzione di una lunga tradizione locale: dalla cronaca sappiamo che a inizio secolo, nel triangolo Bellano-Dervio-Acquaseria si effettuò una regata organizzata dal Regio Regate Club Lariano, che probabilmente aveva la sua sede a Dervio.²

Alcuni illustri sportivi derviesi

Oltre a Nini Raimondi, a Nico Simone, a Giampietro Cariboni e alcuni suoi compagni di calcio di cui ho parlato sopra, vorrei ricordare altri tre grandi sportivi locali.

El Pepino (Giuseppe Locatelli)

El Pepino, un tipo molto allegro e socievole, apparteneva alla famiglia Locatelli che giunse a Dervio a inizio secolo dalla bergamasca, e più precisamente dalla Val Taleggio. Gestiva in centro paese un negozio di frutta e verdura e faceva il pescatore. Fu un buon corridore di mezzofondo e in alcune occasione vinse delle gare come la gara podistica Dervio-Olgiasca e ritorno, di Km. 10, nel settembre 1913. Si distingueva in paese come un tifoso sfegatato della squadra di calcio derviese. In occasione delle partite chiudeva le porte del negozio per assistervi, ed

¹ Attualmente i soci sono circa 250.

² Da *Il Resegone*, 23/24 agosto 1907.

esponeva il cartello: "Torno subito". Era un ammiratore e un grande tifoso del ciclista Gino Bartali. Appena gli si presentava un'occasione, inforcava la bicicletta e si recava nei posti dove sarebbe passato questo campione di quei tempi. Assisteva religiosamente al Giro di Lombardia. Partiva sul far dell'alba in bici e saliva di gran lena il Ghisallo per aspettare Bartali. Per quell'incontro portava con sé un ramo di rose per poi regalarlo al suo idolo. Leggeva tutti i giorni nel suo negozio, mentre attendeva i clienti, la "Gazzetta dello Sport" dalla prima all'ultima pagina e, se aveva tempo, la rileggeva anche alla sera. Certamente fu uno degli sportivi degni di essere annoverato tra i personaggi caratteristici di Dervio nel Novecento.

L'indimenticabile Geronzio

Tra le figure più rappresentative dell'attività sportiva a Dervio c'è certamente anche Geronzio Cariboni che realmente attraversò tutto il secolo. Nacque infatti il 27 gennaio 1904 e fin da bambino si notò in lui un carattere forte e autoritario, però buono e sempre disponibile con tutte le persone. Le sue grandi passioni furono la pesca, la bicicletta, le maratone e il calcio. A soli 18 anni partecipò a Milano alla Maratona sui Bastioni ottenendo un ottimo risultato. Partì poi per il servizio militare, assai lungo a quei tempi, ed entrò nell'aviazione a La Spezia, dove fu meccanico sui famosi idrovolanti che in quegli anni realizzarono imprese memorabili come l'attraversamento dell'Atlantico. Al suo ritorno entrò come meccanico tornitore alla Redaelli e iniziò a militare come calciatore nell'U.S. Derviese con cui riuscì a vincere tre campionati. Si iscrisse al C.A.I. e con gli anni divenne il più anziano della sezione partecipando sempre alle escursioni. Di lui si ricorda come all'età di 80 anni sia salito al Rifugio Gianetti con un tempo da guida alpina. Alla sera era solito intrattenere gli amici con la chitarra e il clarinetto e non si possono dimenticare le serenate che dedicava alle ragazze e alle fidanzate. Passò poi a lavorare alla Moto Guzzi di Mandello che raggiungeva tutte le mattine con la bicicletta in ogni periodo dell'anno. Instancabile in ogni sport, si dedicò prima alla caccia e poi alla pesca e questo lo portò ad essere il punto di riferimento per tutti coloro che amavano questa disciplina. Nel fiume Varrone non c'è sasso che lui non abbia calpestato. Partecipò anche a numerosissime gare di pesca e, nel periodo degli agoni, fu per anni un grande maestro a mulinare in aria le lunghissime canne in bambù da un cavalletto. Moltissimi lo ricordano con il suo fedele cagnolino Trilli e con la canna in mano a scrutare il lago per trovare un angolino adatto per poter pescare e poter stare a ricordare tutte le sue storie di una vita avventurosa e libera. Fu un abilissimo artigiano del legno e per diletto creò vari oggetti che molti derviesi conservano ancora in casa in suo ricordo.

Leardo Callone, il caimano del Lario

Leo Callone, originario di Mandello, una volta stabilitosi a Dervio ha iniziato una carriera natatoria di altissimo livello. Nuotatore nella specialità di gran fondo ha conseguito risultati prestigiosi ed effettuato imprese di straordinario valore. Iniziò la sua brillante carriera con la doppia attraversata dello stretto di Messina nel 1980. Tra i tanti suoi record ricordo l'attraversata della Manica nel 1981, di cui riporto la cronaca dei momenti più salienti. Nel 1984, 1985 e 1986 vinse la

maratona internazionale di nuoto Lecco-Dervio. Nel 1988 vinse di nuovo la maratona Lecco-Dervio a pari merito con Giorgio Greppi. La gara fu interrotta per maltempo. Nel 1991 effettuò in circa quattro ore la traversata del freddissimo lago di Loch Ness in Scozia. È l'unico italiano che ha compiuto questa impresa. Nel 1996 effettuò in Guatemala la traversata del lago ad alta quota Atlitán. Sempre nel 1996 ottenne il record mondiale di staffetta nella Bastia-Follonica, cento chilometri in quaranta ore.

La traversata della Manica

Riporto un brano della cronaca stesa da Armando Pedretti che accompagnò Leo nella traversata dello Stretto della Manica assieme a un medico e ad alcuni amici.

“Domenica 9 agosto 1981: ore 5,30 sveglia, alle 6,30 si è già sul molo di Folkestone. Ci sono delle televisioni a riprendere la partenza dei numerosi nuotatori partecipanti alla traversata, si crea un poco di trambusto. Il cielo è di piombo. Alle 6,45 partiamo da Folkestone: l'acqua è verde, la temperatura esterna è di 18 gradi, il mare ondeggiato come quando da noi tira la breva. Davanti a noi le bianche scogliere che cingono questa parte dell'Inghilterra. Superiamo punta Abbott's Cliff e arriviamo a Shakespeare Beach alle 7,25. Siamo in ritardo rispetto al giorno precedente di 65 minuti. Assieme ai concorrenti di varie nazioni c'è Leo, tutto ingrassato di lanolina, talmente bianco che sembra mummificato. Il giudice che ci seguirà oggi, dopo i saluti dà il via alla grande avventura che per noi ha ancora dell'incredibile.

Sono le 7 e 42, Leo parte a 72 bracciate al minuto per passare poi a 74. Alle ore 8,04 Leo ha fatto il primo miglio che viene registrato ufficialmente dal giudice. Ci informano che in questo momento i nuotatori in acqua sono quattordici. Ognuno segue la direttrice suggerita dal proprio pilota. La nostra linea è mediana, ma tutte le barche sono raggruppate in un paio di miglia. Il radar di bordo segnala che Leo sta procedendo molto bene in quanto sta recuperando terreno rispetto agli altri concorrenti partiti prima di lui. E' passata esattamente un'ora e Leo ha percorso 4.200 metri pari a circa due miglia e mezzo con un ritmo di 72 bracciate al minuto. Ora la temperatura dell'acqua è di 17,5 gradi. Dalla Capitaneria ci viene segnalato che due concorrenti americani si sono ritirati. Il mare è mosso e le previsioni ci danno ancora un'ora di condizioni favorevoli. Sono le 9,05 e durante una breve schiarita intravediamo le montagne francesi. Sono le 9,07, Leo si ferma per bisogni fisiologici e per ingerire tè e miele.

I nuotatori ancora in acqua sono dodici e Leo ha percorso quattro miglia alle ore 9,17. Il pilota ci segnala sulla carta marina che il punto dove ci troviamo in questo momento corrisponde esattamente alle sue previsioni. Dovremmo seguire questa rotta ancora per due ore. Ci informa anche sugli italiani che attraversarono la Manica: nel 1923 il bergamasco Tiraboschi impiegò 16 ore e 33 minuti mentre nel 1979 al forte nuotatore barese Paolo Pinto sono occorse 16 ore e 15 minuti. Ore 9,48: Leo si ferma di nuovo a mangiare tè e glucosio. Durante la somministrazione dei pasti il giudice sta molto attento che le mani che porgono il cibo (circa cento calorie) nemmeno sfiorino il concorrente, pena l'annullamento dell'impresa. Poi

riparte di gran lena, il nostro pilota dice che siamo sulla giusta strada per raggiungere la meta. Il cielo si sta facendo plumbeo: se venisse un poco di acqua probabilmente le onde si calmerebbero. Stiamo entrando in una zona priva di correnti e la temperatura dell'acqua si mantiene sui diciassette gradi e mezzo. Ore 10,25: vediamo l'americano Jamie Tout a circa un miglio da noi che si ritira. Era uno degli uomini che alla partenza ci era apparso molto forte.

Alle 10,37 Leo si ferma: brodo, Enervit, tè e riparte. Un grandissimo traghetto, il Townsend Thoresen, ci passa vicinissimo. La gente a poppa saluta e ci fotografa. Alle 11 raggiungiamo un altro concorrente americano che si sta ritirando, la decimazione continua implacabile. Dalla costa ci segnalano che la nostra direzione è buona. Sulla carta nautica segniamo la rotta percorsa e quella che dovremmo seguire. Dalla carta vediamo che la profondità in questo punto è di 16 braccia: un braccio corrisponde a circa 1,8 metri, quindi sono 28,8 metri. Sono trascorse quattro ore e sono state percorse 8,5 miglia, le bracciate ora sono 70 al minuto.

Alle 12 Leo si ferma di nuovo per rifocillarsi, con una spremuta d'arancia zuccherata, tè ed integratori autorizzati. Ora la costa francese, anche se ancora lontana, si delinea chiaramente. Nino Muscimarra, uno degli accompagnatori, soprannominato lo squalo dello stretto di Messina, dice che il motore della nostra barca sembra che adesso canti più allegramente. Sono passate ormai 5 ore e 10 minuti e siamo a metà dello stretto. Dalla nostra barca parte un grande applauso di incitamento. Alle 13,05 altra sosta per mangiare tè, Enervit e glucosio. La corrente è di due nodi a noi favorevole, la costa inglese sta sparendo all'orizzonte mentre quella francese si fa sempre più nitida. Siamo ormai a 6 ore dalla partenza ma le bracciate di Leo sembrano ancora più sciolte, ora sono 74 al minuto.

Alle 14,15 altro pranzetto sempre sotto il controllo del medico e con l'immane incitamento degli amici. Alle 14,20 prua a 160 gradi Sud-Sud-Est a sette miglia dalla costa francese e nessun segno di cedimento da parte del nostro campione. Alle 15, dopo un altro spuntino, la costa francese si delinea chiara. Ormai si vedono i campanili, i fari, il cielo però si sta scurendo, speriamo che ora non ci si scateni contro. Ci passa accanto un Hovercraft, nave a cuscinetto d'aria, che sfiora il mare velocissimo. Sono passate otto ore. Ora la corrente è nel suo punto di maggior forza, tre nodi. E' assolutamente necessario superare al più presto questa zona altrimenti la corrente ci porterebbe troppo fuori rotta. Ci vorrà circa un'ora per passare questo tratto. Il pilota assicura che questo è il punto più difficile della traversata ma mancano ancora quattro miglia alla sponda. Alle 16,30 altra razione alimentare e via. Sono ormai 9 le ore di nuoto e l'agognata meta è sempre più vicina.

Alle 17 la corrente contraria è ora decisamente forte, e nonostante Leo nuoti energicamente l'avanzamento è minimo. Leo ci chiede ancora cibo e il tempo volge al brutto. Ore 17,42, dieci ore precise dalla partenza: mancano 3 miglia. Questo significa che per superare quest'ultimo miglio c'è voluto uno sforzo tremendo e ben un'ora e 25 minuti di tempo. La corrente è stata forte ed il nostro pilota, ammirato, afferma che Leo è stato grande. Ora per fortuna si va avanti molto più velocemente. Alle 17,50 altra razione di glucosio. Ore 18,20: mancano esattamente due miglia. Le ore di nuoto sono undici e il ritmo delle bracciate è ora di 72 al minuto. Leo chiede ancora da mangiare, lo sforzo è sovraumano e la stanchezza inesorabilmente si fa

sentire, ci vuole una tremenda forza di volontà per superare quest'ultima ora, ma la Francia è ormai lì a portata di mano. Leo implora di dirgli la verità sul percorso che manca all'arrivo, ora la fatica lo fa dubitare anche di noi... è commovente.

Superiamo un promontorio della costa francese, Cap Gris Nez, ma ci siamo insinuati nella corrente di un grande golfo che sembra non finire mai e non troviamo un punto dove poter uscire. Il pilota ci rassicura che quella corrente presto dovrebbe finire. Ormai siamo a un chilometro e mezzo dalla costa e ci stiamo giocando la traversata. Leo continua inesorabile ma gli sta mancando il morale, chiede cibo, lo incitiamo dicendogli che tra non molto entrerà in una corrente favorevole. Ormai stanno scendendo le tenebre, si scorgono i fari delle auto francesi che corrono lungo la costa, ma Leo non riesce ad avvicinarsi più di tanto alla riva.

Cap Gris Nez, il punto dove avremmo dovuto toccare terra, è stato ormai superato da parecchio e ora davanti a noi c'è un grosso paese. Leo chiede di poter tirare il fiato ma noi, crudeli, non glielo permettiamo, manca solo mezzo miglio... Il paese che vediamo è Wissant. A bordo del natante c'è eccitazione, i marinai preparano il barchino per il recupero del nostro eroe. Il comandante vuole andare personalmente a prendere Leo. Si accendono i fari, 600 metri, 500, 400. Alle 20,42 sono trascorse 13 ore di nuoto. Adesso è decisamente buio, 300 metri, 200, 100. Sono le 20,57: dopo 13 ore e 17 minuti Leardo Callone ha attraversato la Manica a nuoto. Impresa eccezionale ottenuta a costo di grandi sacrifici suoi e della sua famiglia. Leardo si inserisce così ad alti livelli nella classifica tra i migliori fondisti mondiali di tutti i tempi.

Il regolamento della gara prevede che il tempo impiegato per la traversata debba esser preso alla partenza e all'arrivo avendo i piedi fuori dall'acqua. Qui il fondale è molto basso e pertanto noi non possiamo sbarcare ad abbracciare il nostro campione, ma alle nostre orecchie arriva il grido di vittoria dalla buia spiaggia di Wissant. Poi Leo si deve rituffare in acqua per poterci raggiungere alla barca, segno di una conservata lucidità mentale e di forza fisica. Issato a bordo questo untuoso mostro marino, sfogliamo tutte le nostre trattenute emozioni. Dopo averlo asciugato, ripulito e avvolto in coperte ci infiliamo tutti sotto un grande telo di cellophane, dove il nostro medico rileva la pressione sanguigna (130/80), e i battiti cardiaci (90 al minuto), dati ottimi considerato lo sforzo sostenuto. Si riprende ora la via del ritorno riattraversando questa cattiva, ma dal nostro punto di vista domata, Manica. All'una di notte raggiungiamo Folkestone accolti in modo esultante.

Oggi oltre a Leo hanno superato la prova due atleti, più due staffette di sei nuotatori ciascuna. Il derviese con il tempo di 13 ore e 17 si inserisce tra i primi cento attraversatori di tutti i tempi. Imprese come questa lasciano un segno incancellabile nella vita di un uomo.”